



SCIENZA E SALUTE

CORBEVAX: IL VACCINO SENZA BREVETTO CHE SFIDA BIG PHARMA NON TROVA FINANZIATORI

di Valeria Casolaro

In America è stato scoperto un vaccino che funziona con una tecnologia estremamente semplice e potenzialmente più sicura, perché simile a quella già utilizzata da altri vaccini, come quello per l'epatite B. Si chiama Corbevax e a brevettarlo è un team di ricercatori di Houston guidato da una ricercatrice nata in Italia, Maria Elena Bottazzi. I costi di produzione sono estremamente bassi e i risultati degli studi mostrano un'ottima copertura nei confronti di tutte le varianti del virus. Il team di ricercatori ha deciso di non brevettarlo, perché l'etica impone loro di non lucrare sulle spalle della gente in un momento di emergenza mondiale. In India hanno già cominciato a produrlo, ma per il momento in Europa e America non se ne parla: non si trova nemmeno un produttore disposto a fabbricarlo. Maria Elena Bottazzi è una decana italo-onduregna presso il Baylor College of Medicine di Houston, Texas. Insieme al suo team ha scoperto un nuovo vaccino contro il Covid-19, estremamente sicuro perché prodotto con tecnologie convenzionali già utilizzate per altri vaccini comunemente...

a pagina 10

ANCHE I MEZZI MILITARI ITALIANI SONO IN PRIMA FILA AL CONFINE UCRAINO

di Valeria Casolaro



78 milioni di euro: questo il costo attuale delle operazioni militari italiane nell'Europa Orientale. Qui l'Italia si trova a sostenere le missioni della NATO, la quale ha schierato un ingente dispiegamento di forze in vista di un possibile conflitto militare con la Russia. Si tratta di assetti terrestri, aerei e navali che potrebbero essere ulteriormente aumentati di numero e che contribuiscono al pattugliamento delle frontiere orientali europee, dal Mediterraneo sino alla Lettonia. La contesa del territorio dell'Ucraina, Paese di importanza strategica sia per gli Stati Uniti che per la Russia, sta ventilando da settimane l'ipotesi di un imminente conflitto tra i due poli

dell'assetto mondiale. In caso di effettiva esplosione di una guerra, l'Italia dovrebbe intervenire insieme alla NATO (l'Organizzazione del Trattato Atlantico del Nord) contro Mosca: per tale motivo lungo i confini dell'Europa Orientale sono stati dispiegati assetti militari terrestri, aerei e navali. Ma qual'è il costo di un tale schieramento? Allo stato attuale delle cose, il costo complessivo delle operazioni militari italiane nell'Europa Orientale si aggira intorno ai 78 milioni di euro, secondo quanto rilevato da Millel, l'Osservatorio sulle spese militari italiane. In particolare, per le missioni aeree sono stanziati 4 caccia Typhoon...

continua a pagina 2

ATTUALITÀ

LE REGOLE SUL GREEN PASS STANNO IMPENDENDO A MIGLIAIA DI RAGAZZI DI FARE SPORT

di Valeria Casolaro

Con le ultime disposizioni del Governo a partire dal 10 gennaio 2022 è stato fatto divieto a tutti coloro che abbiano più di...

a pagina 3

AMBIENTE

NUOVO PASSANTE DI BOLOGNA: UN'OPERA SIMBOLO DELLA FINTA TRANSIZIONE ITALIANA

di Simone Valeri

Con un tocco di 'green' il dibattuto Passante di Bologna è stato approvato in via definitiva. L'allargamento...

a pagina 11

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

Anche i mezzi militari italiani sono in prima fila al confine ucraino (pag. 1)

Le regole sul Green Pass stanno impendendo a migliaia di ragazzi di fare sport (pag. 3)

In diverse città italiane i cittadini sono in fila per denunciare Draghi (pag. 3)

Lorenzo, morto a 18 anni di alternanza scuola-lavoro (pag. 4)

Torino: la polizia carica violentemente la manifestazione degli studenti (pag. 5)

RedBull compra un tratto di costa Adriatica: è l'antipasto della direttiva Bolkestein (pag. 6)

Russia contro NATO: è realmente possibile una guerra per l'Ucraina? (pag. 6)

Covid: la Danimarca annuncia l'eliminazione di tutte le restrizioni (pag. 8)

Cosa sta succedendo in Burkina Faso? (pag. 8)

Automotive, Bosch e Marelli annunciano centinaia di esuberi in tutta Italia (pag. 9)

Messico, un labirinto di sofferenza per i migranti in fuga (pag. 9)

Corbevax: il vaccino senza brevetto che sfida Big Pharma non trova finanziatori (pag. 10)

Nuovo Passante di Bologna: un'opera simbolo della finta transizione italiana (pag. 11)

Ultima Generazione: disobbedienza civile per protestare contro l'emergenza climatica (pag. 12)

Petrolio in mare, il Perù non si piega alla Repsol: "pagherà per il disastro" (pag. 13)

Cibo UMAMI: il primo inganno delle multinazionali del cibo (pag. 13)

continua da pagina 1

...che compongono la cosiddetta Black Storm, e 140 uomini, assetto che può essere aumentato fino a 12 aerei e 260 uomini per un valore complessivo di 33 milioni di euro, stanziati nel 2021.

Per quanto riguarda le missioni navali, nel Mar Nero si trovano la fregata di ultima generazione Carlo Margottini e il cacciamine Viareggio le quali, con un totale di 200 uomini di equipaggio, sono state finanziate nel 2021 con 17 milioni di euro. Nelle prossime settimane verrà inoltre avviata un'esercitazione congiunta nel Mediterraneo Orientale con le portaerei americana e francese e l'italiana Cavour, dal momento che Mosca sta concentrando in quest'area "una flotta senza precedenti" secondo quanto riportato da Milex.

Infine 200 alpini della Brigata Tau-rinense verranno schierati, in caso di conflitto, nelle foreste lettone, "altro potenziale fronte caldo in caso di confronto militare con la Russia". Insieme a loro saranno messi in capo "decine di carri armati ruotati Centauro", parte di un gruppo di uno schieramento tattico di oltre 1200 soldati con base a nord della capitale lettone Riga. Costo della missione: 27 milioni di euro.

L'esplosione del conflitto tra le due parti è tutt'altro che certo e resta da vedere quale sarà la partecipazione effettiva del contingente NATO, che potrebbe limitarsi al solo rifornire di armi l'Ucraina.

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hulPYr>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Daniele Dalla Bona

Redazione: Valentina Casolaro, Raffaele De Luca, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima, Iris Paganessi, Simone Valeri

Hanno collaborato: Enrico Phelipon, Gianpaolo Usai

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale



ATTUALITÀ



LE REGOLE SUL GREEN PASS STANNO IMPENDENDO A MIGLIAIA DI RAGAZZI DI FARE SPORT

di Valeria Casolaro

Con le ultime disposizioni del Governo a partire dal 10 gennaio 2022 è stato fatto divieto a tutti coloro che abbiano più di 12 anni e siano sprovvisti di super Green Pass di accedere alla maggior parte degli impianti sportivi e ricreativi, sia all'aperto che al chiuso. Si è precluso in questo modo l'accesso alle attività sportive di una grossa fetta della popolazione giovanile, una delle fasce che più di tutte ha risentito degli effetti psicofisici della pandemia, con il rischio di esacerbarne ulteriormente gli effetti negativi. Ciò è avvenuto nonostante la preoccupazione per il disagio giovanile e l'importanza dell'attività fisica durante la pandemia da Covid-19 sia stato oggetto di costante preoccupazione da parte di numerose istituzioni, sia pubbliche che private.

Gli studi sugli effetti della pandemia sui giovani e gli adolescenti si sono moltiplicati in tutta Europa negli ultimi due anni ed il quadro che ne emerge è sostanzialmente coerente: esiste una situazione di "malessere generalizzato" diffuso a causa delle misure restrittive che hanno costretto i ragazzi al confinamento sociale e ad una sostanziale riduzione dell'attività fisica e di socializzazione. Le conseguenze sono evidenti sentimenti diffusi di ansia, tristezza e disagio, ai quali l'impossibilità di praticare attività fisica aggiunge maggiori livelli di irascibilità e apatia.

In un contesto simile sono molte le istituzioni che hanno ricordato l'importanza rivestita dalla pratica dello sport in particolare per la fascia di popolazione

più giovane: lo stesso Parlamento Europeo, in una risoluzione adottata il 10 febbraio 2021, sottolineava come "lo sport e l'esercizio fisico sono particolarmente importanti nelle circostanze dettate dalla pandemia, in quanto rafforzano la resilienza fisica e mentale [...] (il Parlamento) è preoccupato per la mancanza di attività fisica osservata tra i molto giovani durante il confinamento e le possibili conseguenze per la salute pubblica".

Con le ultime misure adottate dal Governo, tuttavia, viene previsto l'obbligo di super Green Pass non solo per accedere alle competizioni e agli eventi sportivi, ma anche per poter frequentare impianti sportivi e piscine. L'obbligo si applica a una fascia di popolazione estremamente ampia, comprendendo tutti coloro che abbiano più di 12 anni, con evidenti ricadute molto differenti su soggetti di età diverse. In particolare il benessere psico-fisico dei giovani e degli adolescenti tra i 12 e i 19 anni rischia di essere fortemente compromesso, dal momento che in molti si troveranno a non poter svolgere regolare attività sportiva.

La pratica sportiva rappresenta per queste fasce d'età una tappa fondamentale per il corretto sviluppo sia fisico che sociale, dal momento che costituisce un'occasione di integrazione e scambio. Come ha ricordato Valentina Vezzali, Sottosegretaria di Stato con delega allo sport, "Gli allenatori, al pari degli insegnanti, hanno funzioni educative", aggiungendo che questi "assolvono non solo la funzione di promozione della salute e del benessere, ma anche quella ricreativa, inclusiva, relazionale e di occasione di realizzazione della propria personalità. Lo sport è il luogo dove i bambini sperimentano e imparano valori importanti quali ad esempio il rispetto". Alle sue affermazioni fanno eco quelle dell'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza Carla Garlatti, che ricorda come il diritto al gioco, alla socialità e all'educazione costituiscano "elementi essenziali per la vita e l'armonico sviluppo dei minorenni".

Secondo quanto riferito da Dino Ponzio, presidente del Coni Veneto, nelle fasce d'età tra i 12 e i 18 anni si è registra-

to un calo delle attività sportive di base che si aggira tra il 15 e il 18% a seconda delle discipline prese in considerazione. Si tratta di dati associati alle normative sull'utilizzo del Green Pass che non andrebbero affatto sottovalutati.

Sono numerose le associazioni che protestano contro le misure adottate dall'ultimo decreto, come nel caso di 10 società sportive del cesenate e del forlivese che si sono opposte a quelle che definiscono "discriminazioni tra ragazzi" messe in atto "in questa cervelottica attuazione di protocolli incomprensibili che spaventano, disorientano, ghettizzano" e che rischiano di costituire un esempio "diseducativo e pericoloso".

Affermare che la prevenzione del disagio giovanile debba costituire un elemento centrale nelle politiche governative suona quasi lapalissiano. Tuttavia, stando agli ultimi provvedimenti adottati dal Governo, forse è bene riportare la questione all'attenzione di tutti.

IN DIVERSE CITTÀ ITALIANE I CITTADINI SONO IN FILA PER DENUNCIARE DRAGHI

di Raffaele De Luca

In questi giorni in diverse zone d'Italia i cittadini si stanno recando presso le Procure della Repubblica o in alternativa presso le caserme delle Forze dell'Ordine con il fine di denunciare il governo Draghi, accusato del reato di violenza privata. Si tratta di un'iniziativa messa a punto dall'avvocato Marco Mori che, assieme al partito Italexit, ha messo a disposizione dei cittadini italiani un atto di denuncia precompilato che ognuno può facilmente scaricare e – dopo aver ovviamente inserito i relativi dati personali e la firma – consegnare.

Così, in diverse città gli italiani hanno aderito all'iniziativa. Tra queste c'è quella di Bologna, dove i cittadini – documento "unificato" alla mano – si sono recentemente messi in coda per sporgere denuncia nei confronti del Presidente del Consiglio Mario Draghi e dei ministri del suo governo, ma non solo. Anche a Como alcune persone hanno deciso di

denunciare l'esecutivo ed infatti, come riportato da alcuni quotidiani locali, una dozzina di cittadini hanno depositato tra giovedì 20 e venerdì 21 gennaio presso la Procura di Como l'atto di denuncia. Va poi citata anche Biella, dove nella giornata di martedì scorso la sezione di Italexit della città ha depositato presso la caserma locale 47 denunce contro il governo Draghi.

Venendo poi nello specifico ai motivi della denuncia, ciò che i cittadini sostengono sottoscrivendo la stessa è che – come si legge sul sito web dell'avvocato Marco Mori – il Governo abbia imposto un vero e proprio «ricatto vaccinale», che «non solo è illegittimo» ma «è indiscutibile che costituisca reato». Quest'ultimo sarebbe appunto quello di violenza privata previsto dall'articolo 610 del Codice Penale, il quale stabilisce che «chiunque, con violenza o minaccia, costringe altri a fare, tollerare od omettere qualche cosa è punito con la reclusione fino a quattro anni».

Il testo dell'atto di denuncia, poi, contiene una lunga lista di 20 punti a sostegno dell'accusa fatta, all'interno dei quali, tra l'altro, vengono citate alcune delle misure adottate dal governo per contrastare l'emergenza sanitaria. Vengono dunque menzionati tutta una serie di provvedimenti con cui sarebbe stata attuata la «tecnica di spingere alla vaccinazione dietro minaccia», come quelli con cui è stato introdotto il green pass ed il super green pass – definito come un «obbligo vaccinale indiretto» – ma non solo.

Viene ad esempio fatta menzione dei decreti con cui è stato introdotto l'obbligo vaccinale per determinate categorie di lavoratori nonché del decreto con cui recentemente «si è ancora alzata l'asticella vietando il lavoro senza avere effettuato il vaccino o essere guariti dal Covid a tutti coloro che hanno più di cinquant'anni fino al 15 giugno 2022». Un «ricatto» che «non trova alcuna legittimazione neppure nell'art. 32 della Costituzione, norma che consente l'imposizione di trattamenti sanitari tramite legge, ma mai di trattamenti che siano lesivi del rispetto della persona umana». In tal senso, nell'atto di denuncia si leg-

ge che «vietare ad un cittadino di lavorare, così impedendogli di sopravvivere, è certamente contrario al rispetto della persona umana».

LORENZO, MORTO A 18 ANNI DI ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

di Gloria Ferrari

A Udine l'atmosfera è rovente dopo la morte di Lorenzo Parelli, un ragazzo di 18 anni ucciso venerdì da una trave d'acciaio nello stabilimento metalmeccanico Burimec, a Lauzacco. Che ci faceva lì? Stava svolgendo le ultime ore del suo stage di alternanza scuola-lavoro. Dopo la morte, la Procura ha aperto un procedimento per omicidio colposo nei confronti del «datore di lavoro» del giovane e per i prossimi giorni sarà probabilmente prevista l'autopsia.

Parelli era uno studente, come tutti quelli che a Roma nelle ultime 24 ore si sono radunati per un sit-in, con l'intento di raggiungere in corteo il Miur, Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca. La marcia non è arrivata a destinazione perché le forze dell'ordine sono intervenute caricando la folla. Solo un piccolo gruppo di persone, ha raggiunto la meta. Lì, davanti al Ministero, gli studenti hanno esposto uno striscione su cui era scritto: «La vostra scuola uccide. Pagherete caro, pagherete tutto. Stop all'alternanza scuola-lavoro». Nel mentre un altro ragazzo urlava con un megafono «Non siamo noi i criminali, i criminali sono quelli che hanno ammazzato Lorenzo, sono quelli che stanno al Governo».

A ROMA BOTTE DA ORBI AL CORTEO DEGLI STUDENTI CONTRO L'ALTERNANZA. PIC.TWITTER.COM/2QPBVFZYJ

— PAOLO BEFFA (@PAOLOBEFFA) JANUARY 23, 2022

Oltre alla rabbia per l'ingiusta fine di Lorenzo, nelle ultime ore sta facendo molto discutere la modalità con cui effettivamente si svolgono gli stage scolastici.

Che cosa si intende per alternanza scuola-lavoro? Per il Ministero è «una modalità didattica innovativa, che attraverso l'esperienza pratica aiuta a consolidare le conoscenze acquisite a scuola e testare sul campo le attitudini di studentesse e studenti, arricchirne la formazione e orientarne il percorso di studio e in futuro di lavoro». E in pratica? È un sistema che prevede non meno di 400 ore di pratica lavorativa in luoghi come aziende o associazioni, in alternanza, appunto, alle ore di studio a scuola. Le aziende che vi aderiscono hanno diritto ad agevolazioni fiscali e a incentivi economici. Un'esperienza che spesso si traduce in sfruttamento istituzionalizzato e legittimato dallo Stato.

«L'alternanza scuola-lavoro non può essere trasformata in lavoro, oltretutto non retribuito, né le funzioni formative, gli stage, possono divenire l'occasione per ridurre il costo del lavoro e aumentare la produzione», ha scritto la Federazione Impiegati Operai Metallurgici. Dello stesso pensiero l'Unione degli studenti, secondo cui «Non si può considerare didattica ciò che sfrutta, ferisce e uccide». Soprattutto se non è la prima volta che accade.

Prima di Parelli – a cui è capitata la sorte più drammatica – lo scorso giugno è toccato ad uno studente di 16 anni di Rovato. Caduto giù da un cestello elevatore di cinque metri è stato immediatamente ricoverato in gravissime condizioni. Per citare ancora un esempio, il 4 febbraio 2020 a Cuneo un diciassettenne è finito in terapia intensiva dopo essere stato travolto da una cancellata in ferro, nell'azienda in cui svolgeva il suo stage. Poteva sfiorarsi la tragedia anche a La Spezia, quando il 7 ottobre del 2017 uno studente è rimasto schiacciato dal muletto che stava guidando (ovviamente senza patente).

Secondo i dati Inail tra gennaio e novembre 2021 (sì, in un solo anno) ci sono state 502.458 denunce di infortunio e 1.116 morti sul lavoro. Persone adulte rimaste uccise o ferite da un lavoro che potenzialmente conoscevano bene. Non ha senso, a maggior ragione, mettere gli studenti in una situazione di così grande insicurezza.

Ma chi ha introdotto l'alternanza scuola-lavoro?

Erano gli anni tra il 2003 e il 2005 quando l'allora Ministra dell'Istruzione Letizia Moratti introdusse l'alternanza negli istituti tecnici e professionali. Prima in forma facoltativa, poi obbligatoria. Durante il governo Renzi la pratica è stata estesa anche ai licei. Migliaia di ragazzi sono stati di fatto messi a disposizione degli interessi aziendali, imparando fin da subito a fare i conti con quanto aspetterà molti di loro dopo il diploma, innanzitutto precarietà e sfruttamento.

Ad oggi non è sufficiente chiedere che l'alternanza scuola lavoro venga abolita. Negli ultimi anni i principi stessi della scuola stanno cambiando. L'ideologia della produttività e dell'aziendalismo hanno portato a una visione sempre più aziendalistica e neo-liberista della scuola (una mutazione denunciata anche dagli studenti). L'alternanza scuola-lavoro altro non è che un tassello funzionale a questa visione della scuola come luogo di formazione di nuovi soldati del modello capitalista. Questo modello, e chi lo ha voluto ed approvato, ha ucciso Lorenzo. Per questo risuonano particolarmente intollerabili e opportunistiche le dichiarazioni di cordoglio dei politici di governo e della Confindustria.

TORINO: LA POLIZIA CARICA VIOLENTEMENTE LA MANIFESTAZIONE DEGLI STUDENTI

dalla nostra inviata, Valeria Casolaro

Torino – Nella mattinata di oggi 28 gennaio a Torino un corteo composto dai collettivi studenteschi di vari licei di Torino si è ritrovato in piazza Arbarello per protestare contro il modello di alternanza scuola-lavoro che ha causato la morte di Lorenzo Parelli, ragazzo di 18 anni ucciso da una trave di acciaio nello stabilimento Burimec di Lauzacco. Non appena il corteo ha cercato di spostarsi dalla piazza, tuttavia, le Forze dell'Ordine hanno iniziato a caricare i ragazzi (la maggior parte dei quali minorenni) picchiandoli con i manganelli e ferendone gravemente alcuni.



Una manifestante colpita alla testa da una manganellata – Foto di Valeria Casolaro per L'Indipendente

«È una cosa vergognosa: appena i ragazzi si sono avvicinati pacificamente alla polizia per chiedere di poter passare per le strade i poliziotti sono partiti con le cariche, picchiandoli con i manganelli»: è quanto afferma a L'Indipendente Pino Iaria, referente di Cobas, unico sindacato presente alla manifestazione tenutasi questa mattina a Torino, in piazza Arbarello. Numerosi studenti dei licei torinesi appartenenti a vari collettivi della realtà cittadina si sono infatti dati appuntamento questa mattina, per protestare contro il sistema del PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) che portano i ragazzi a dover alternare scuola e lavoro. Un sistema che spesso si traduce nello sfruttamento della forza lavorativa giovane e a bassissimo costo a notevole vantaggio delle aziende e nell'ambito del quale ha trovato la morte Lorenzo Parelli, appena diciottenne.



Un altro manifestante ferito durante la manifestazione di Torino – foto di Valeria Casolaro per L'Indipendente

«Ci siamo trovati qui in piazza stamattina e avevamo intenzione di portare il corteo per le vie del centro, ma la polizia e i carabinieri ce lo hanno impedito. Anzi, quando ci siamo avvicinati al loro cordone hanno iniziato a caricare» ci racconta una giovane studentessa che si trovava sul posto al momento degli scontri. «Ma non è finita qui: una volta capito che non ci avrebbero fatti muovere abbiamo cercato di fare almeno il giro del perimetro della piazza, ma anche in quel caso appena ci siamo mossi la polizia è nuovamente partita con le cariche».

Mentre parliamo, i ragazzi colpiti durante le cariche si scambiano buste di ghiaccio: alcuni hanno i volti ancora coperti di sangue fresco. Sono diversi i giovani che hanno riportato gravi ferite per i colpi dei manganelli, mentre un paio di ragazzi sono stati portati in ospedale dall'ambulanza dopo aver accusato malori durante le cariche della polizia. «Una ragazza è stata portata via priva di sensi, ancora non abbiamo sue notizie» raccontano i ragazzi presenti alla scena. Il presidio è quindi proseguito nella forma di sit-in, mentre le forze dell'ordine sono rimaste a vigilare sino alla fine bloccando tutti gli ingressi della piazza.

Sono numerose le manifestazioni che si stanno svolgendo in tutta Italia contro il controverso sistema del PCTO, che secondo gli studenti porta alla non acquisizione di reali competenze e allo sfruttamento della loro forza lavorativa, senza adeguate garanzie di sicurezza né tantomeno paghe adeguate.

Gli studenti del collettivo hanno fatto sapere che le loro rivendicazioni non si fermeranno qui e che verranno messe in atto diverse iniziative nei prossimi giorni, per portare avanti le proprie rivendicazioni.

REDBULL COMPRA UN TRATTO DI COSTA ADRIATICA: È L'ANTIPASTO DELLA DIRETTIVA BOLKESTEIN

La multinazionale delle bibite Red Bull ha sborsato nove milioni di euro per mettere le mani su 120.000 metri quadri di litorale nel golfo di Trieste. Il complesso è articolato in 60.000 metri quadri di proprietà privata e 65.000 in concessione, e comprende l'area di Marina Monfalcone (Gorizia) con 300 posti barca sino a 4,0 metri, un cantiere nautico, uno yacht club, la prestigiosa Scuola Vela Tito Nordio nonché caseggiati, giardini e spiagge. Il tutto è stato rilevato direttamente dal titolare della Redbull, il magnate austriaco Dietrich Mateschitz, e l'acquisto – secondo la stampa specializzata – sarebbe stato portato a termine tramite una holding cinese. Il progetto della multinazionale prevede di trasformare l'Isola dei Bagni a Marina Nova nel nuovo regno della vela e della nautica brandizzati Red Bull. Un'operazione che anticipa una dinamica che presto potrebbe diventare realtà sulle coste di tutta Italia.

Nel dicembre scorso la Commissione europea ha inviato all'Italia una lettera di messa in mora relativa al rinnovo automatico delle concessioni balneari, minacciando la procedura d'infrazione nel caso in cui il governo italiano non proceda ad applicare i dettami contenuti nella direttiva Bolkestein che prevede la liberalizzazione delle concessioni balneari. Si tratta di una direttiva destinata a provocare un terremoto nella geografia dei lidi italiani, obbligando di fatto a mettere a bando le concessioni balneari. La questione è spinosa: se da un lato è vero che le concessioni riscosse dallo Stato sono basse, con stabilimenti balneari del valore di milioni di euro che con i canoni attuali pagano pochi spicci di concessione, dall'altro sono evidenti le possibili conseguenze nefaste della riforma, in particolare quella che vedrebbe gli stabilimenti balneari gestiti da famiglie (che spesso hanno riversato i risparmi per rilevarli) finire nelle mani di grandi imprenditori, fondi finanziarie o multinazionali contro i quali i gestori attuali avrebbero ben poche possibilità di concorrere nelle gare di appalto.

L'Italia fino adesso è stata restia ad applicare la direttiva europea e, pur avendola ratificata nell'ormai lontano 2010, ha provveduto a rinviarne costantemente l'applicazione. L'ultima modifica di legge approvata durante il governo Conte I (la 145/2018) ha disposto l'estensione delle concessioni balneari fino al 31 dicembre 2033, giustificandola come un "periodo transitorio" necessario ad attuare una riforma organica del settore, che l'allora ministro del turismo Gian Marco Centinaio stava concordando con Bruxelles. Poi il primo governo Conte è caduto e i successivi esecutivi non hanno portato a termine il lavoro, di qui la decisione della Commissione europea di aprire una procedura di infrazione all'Italia. Il governo italiano ha risposto con una lettera nella quale rimarca di avere bisogno di più tempo, ma questo stringe: le voci di corridoio danno per imminente l'avvio ufficiale della procedura di infrazione e, lo scorso novembre, è arrivata inoltre la sentenza con la quale il Consiglio di Stato ha annullato la validità della proroga al 2033 e imposto le gare entro due anni. Nel frattempo, mentre il governo italiano cerca una via di uscita, la conquista delle coste italiane da parte delle multinazionali è già cominciata.

ESTERI E GEOPOLITICA



RUSSIA CONTRO NATO: È REALMENTE POSSIBILE UNA GUERRA PER L'UCRAINA?

di Enrico Phelipon

Non si placano le tensioni relative all'Ucraina, anzi, a leggere i principali media internazionali, sembrerebbe di essere alle soglie di un conflitto. Praticamente ogni giorno, i lettori vengono "bombardati" di notizie che riguardano esercitazioni militari, consegne di armamenti, navi e aerei da guerra che si apprestano a raggiungere il fronte. Mentre gli attori principali, Stati Uniti, Russia e il governo di Kiev, si rimbalsano le colpe a suon di accuse, spesso basate su mezze verità, sul chi sia il vero colpevole per questa situazione.

Lo scorso 20 gennaio, si è tenuto a Ginevra, Svizzera, l'ultimo di una serie di incontri tra il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov e il Segretario di Stato americano Antony Blinken. Questi colloqui, volti a cercare di ridurre le possibilità di un conflitto più ampio in Ucraina, per l'ennesima volta hanno raggiunto la fase di stallo su quello che è il punto principale di tutta la questione: l'ingresso di Kiev nella NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord).

Per Mosca l'entrata dell'Ucraina nella NATO sarebbe considerata come un vero e proprio atto ostile da parte degli Stati Uniti, da anni il Cremlino, infatti, denuncia i tentativi di accerchiamento. Proprio per questo durante il meeting di Ginevra, Lavrov avrebbe chiesto a Blinken garanzie scritte da parte degli Stati Uniti che non avrebbero accettato l'Ucraina (e la Georgia) come paesi membri dell'alleanza atlantica. Garanzie che in tutta probabilità non arriveranno, Wa-

Washington infatti ha sempre dichiarato che la NATO è aperta ad accettare nuovi paesi membri. Per gli Stati Uniti, infatti, l'Ucraina come paese indipendente avrebbe tutto il diritto di entrarne a farne parte, alla luce del conflitto in corso nel Donbass e in risposta all'annessione della Crimea da parte dei russi nel 2014.

Ma siamo realmente sull'orlo di una guerra?

Senza dubbio un conflitto in Ucraina è possibile. Per Mosca mantenere l'Ucraina fuori dalla NATO e sotto la propria sfera d'influenza è di vitale importanza, sia dal punto di vista strategico che dal punto di vista politico. Perdere l'Ucraina sarebbe probabilmente il colpo più duro che il Presidente russo Putin si sia mai trovato ad affrontare nella sua lunga carriera. Ma la perdita dell'Ucraina a favore della Russia sarebbe un duro colpo anche per il presidente americano Biden. Gli Stati Uniti infatti continuano a considerare l'Europa come il loro "giardino di casa", grazie alla NATO e alla presenza di numerose basi militari. Il vecchio continente è strategico per gli Washington anche dal punto di vista commerciale. Tuttavia, per una analisi che rifugga le semplificazioni e essenziale considerare alcuni punti:

1. Nonostante sembrino soffiare forte i venti di guerra il dialogo tra gli Stati Uniti e la Russia non si è mai fermato. Nuovi incontri tra Lavrov e Blinken si terranno nelle prossime settimane, e il fatto che le relazioni diplomatiche tra i due paesi non si siano fermate sta a significare proprio che il punto di rottura sull'Ucraina non sia stato ancora raggiunto.
2. Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna hanno ordinato l'evacuazione delle famiglie dei diplomatici in Ucraina. La notizia ha avuto ampia eco, ma l'evacuazione delle ambasciate non significa automaticamente che la guerra sia imminente. Basti pensare a quanto dichiarato dal portavoce del ministero degli Esteri ucraino, Oleg Nikolenko: «Con tutto il rispetto del diritto degli stati stranieri di garantire la sicurezza delle loro missioni diplomatiche, noi consi-

deriamo questa misura presa dagli americani come prematura ed eccessiva». Anche la il ministero degli Esteri italiano non fa menzione sul proprio sito del pericolo di una guerra imminente, per i cittadini italiani che decidano di recarsi in Ucraina.

3. Altra questione importante da considerare è la possibile reazione degli stati Europei di fronte ad un possibile conflitto in Ucraina. Se a parole praticamente tutti non hanno esitato a condannare l'operato di Mosca, con i fatti si sono mossi, per ora, solo Francia, Spagna e Danimarca. Altri paesi, invece hanno fatto sapere che non avrebbero inviato armi in sostegno a Kiev, come ad esempio la Germania. Anche il premier inglese Boris Johnson, a parole sempre tra i più attivi nella guerra diplomatica con Mosca, ha fatto capire come al momento non ci siano piani che prevedano l'invio di truppe da combattimento britanniche per difendere l'Ucraina. Di certo l'Europa non ha nessun interesse ad una guerra aperta contro la Russia, anzi, a dirla tutta per gli interessi economici dell'unione sarebbe proprio l'ultima cosa.
4. I movimenti di truppe. È diventato oramai un tormentone il fatto che Mosca avrebbe ammassato più di 100.000 soldati pronti a combattere in prossimità del confine ucraino, così come giornalmente ci sono notizie sugli spostamenti di truppe della NATO verso l'Ucraina. I movimenti sono reali, mentre sui reali numeri interessati non si sa nulla di certo. Ad ogni modo, esercitazioni e movimenti di truppe, seppure possano far presagire al peggio, al momento non sono una prova del fatto che una guerra è inevitabile. Anzi, molto più spesso, movimenti di questo tipo rientrano nella partita a scacchi della diplomazia.
5. L'Ucraina. Seppure le preoccupazioni da parte del governo di Kiev siano, almeno in parte giustificabili, bisogna sottolineare come questa situazione faccia da un lato anche comodo. Proprio oggi sono arrivati dall'Unione Europea un grosso pacchetto di aiuti

del valore di 1,2 miliardi di euro. Aiuti economici e forniture militari erano arrivati nei giorni scorsi anche da parte degli Stati Uniti. Sorge quindi il dubbio che il governo del Presidente ucraino Volodimir Zelenski stia un po' sfruttando le tensioni con la Russia per distogliere l'attenzione dai problemi interni. Scalpore hanno fatto anche le dichiarazioni dell'ex campione di pugilato Vitali Klitschko, ora sindaco di Kiev, che ha accusato la Germania di «tradimento» e «omissione di soccorso» per la decisione di Berlino di non inviare armi. Come se i carri armati russi fossero già sulla via della capitale ucraina.

Questi sono alcuni dei fattori che posso far comprendere meglio quale sia al momento la situazione in Ucraina e quanto una guerra sia o meno probabile. Non vi sono dubbi che di fronte ad azioni militari chiaramente offensive in Ucraina da parte di Mosca una conflitto sarebbe pressoché inevitabile. Sarebbe messa in gioco la credibilità del presidente americano Biden se non intervenisse, ma ad ogni modo sarebbe improbabile che Usa ed alleati facessero qualcosa più che fornire armi e aiuto all'Ucraina. Nonostante le tensioni crescenti rimane comunque altamente improbabile che una guerra in Ucraina possa iniziare a causa di decisioni deliberate. Una guerra aperta non avrebbe senso né per Mosca né per Washington. Il vero pericolo invece potrebbe piuttosto arrivare da azioni sconsiderate da parte dei gruppi paramilitari impiegati nel conflitto nella regione del Donbass, dove milizie filorusse combattono da tempo contro i militari di Kiev. La presenza di volontari e mercenari nelle fila ucraine e in quelle filorusse è cosa risaputa, e proprio questi soldati di ventura al momento rappresentano il pericolo maggiore. Anche se qualche giorno fa Biden ha dichiarato che: una «piccola incursione» da parte della Russia susciterebbe una risposta minore rispetto a un'invasione su vasta scala del paese. Come a dire che anche qualche schermaglia nel Donbass non sarebbe abbastanza per dare il via una guerra aperta. Dichiarazioni che poi, dopo le lamentele da parte di Kiev, sono state rettificare.

COVID: LA DANIMARCA ANNUNCIA L'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE RESTRIZIONI

di Valeria Casolaro

La Danimarca si prepara ad eliminare tutte le restrizioni adottate durante la pandemia da Covid-19 a partire dal 1° febbraio 2022. La decisione, comunicata dal ministro per la Salute Magnus Heunicke, è stata adottata previa consultazione con il Comitato epidemiologico del Parlamento, che avrebbe stabilito non essere più necessario classificare il Covid-19 come “malattia socialmente critica”.

Il 20 gennaio scorso il ministro per la salute danese Magnus Heunicke ha incontrato il Comitato epidemiologico per una valutazione della pandemia in Danimarca alla luce degli ultimi sviluppi. La Danimarca avrebbe infatti registrato nelle ultime settimane un'impennata nei contagi, ma a diffondersi sarebbe una sottovariante di Omicron, la BA.2, che rappresenterebbe circa la metà dei casi secondo l'istituto di ricerca sulle malattie infettive Statens Serum Institut. Tuttavia, secondo quanto rilevato dal Comitato epidemiologico, i contagi dovuti alla nuova variante non comportano la necessità di ospedalizzazione quanto le precedenti varianti, dal momento che manifestano una sintomatologia molto lieve.

In ragione di queste rilevazioni, il Comitato ha decretato che il Covid-19 non dovrebbe più essere classificato come “malattia socialmente critica” e che non vi è più ragione di applicare le restrizioni dovute alla pandemia dopo il 31 gennaio 2022. I partiti del Parlamento sarebbero anche d'accordo per un “significativo rilassamento” delle restrizioni adottate nel contesto dei viaggi. La decisione è stata comunicata in una lettera del ministro Heunicke, che ha anche specificato come, a partire dalla data in cui il Covid-19 non sarà più classificato come “malattia socialmente critica”, le disposizioni della legge sulla pandemia non saranno più applicabili, in quanto verrà a mancare la base giuridica che le rende necessarie. Fine delle restrizioni, insomma, e progressivo e cauto avviarsi verso un ritorno alla normalità.

Come la Danimarca, altri governi stanno mettendo in atto un allentamento delle restrizioni in seguito al diminuire del tasso delle ospedalizzazioni. Tra questi, l'Irlanda e l'Inghilterra, dove il primo ministro Boris Johnson ha decretato la fine dell'obbligo per gli studenti di indossare le mascherine nelle scuole.

COSA STA SUCCEDENDO IN BURKINA FASO?

di Gloria Ferrari

Solo due settimane fa Kaboré, presidente del Burkina Faso, prendeva parte ad un vertice regionale per stabilire le sanzioni da imporre agli autori del golpe in Mali. Chi l'avrebbe detto che, a distanza di poco, sarebbe stato lui stesso a finire in mano all'esercito? L'annuncio della caduta di Kaboré e della sospensione della Costituzione locale è stato firmato dal tenente colonnello Paul-Henri Sandaogo Damiba, leader dei golpisti, e poi riferito alla stampa da un suo ufficiale. Nel comunicato militare si dice che l'intervento armato era ormai necessario per contrastare l'incapacità del Governo di far fronte ai problemi che il Burkina Faso sta affrontando.

Ancora una volta l'omicidio di Thomas Sankara – leader rivoluzionario locale, amato dalla gente, al potere negli anni '80 – rivive nella storia del Paese, che non riesce ad uscire dalla morsa soffocante della dittatura.

In linea temporale, il Burkina Faso è la terza nazione della zona a vivere un colpo di stato nel giro di pochi mesi. Prima di lei Guinea e Mali. I golpe salgono a quattro se nel computo aggiungiamo anche la successione poco trasparente in Ciad, dopo la morte del presidente Idriss Déby, e forse anche cinque se consideriamo il Sudan, dove i militari tengono stretta per il collo la democrazia.

Perché così tanti? Perché questa instabilità? Anche se ogni Paese ha una storia a sé, la cui narrazione andrebbe contestualizzata negli anni, nel caso del Mali e del Burkina Faso è evidente che c'entra qualcosa la lotta contro il terrorismo jihadista. Una “malattia” che si è insi-

nuata facilmente all'interno di Governi troppo fragili, generando malcontento fra la popolazione e nei confronti degli aiuti esterni, finiti per essere sostanzialmente irrilevanti (o addirittura controproducenti).

Nello specifico, la svolta decisiva per il Burkina Faso è da ricercare nel mese di novembre: in quei giorni un attacco jihadista sferrato nei confronti delle Forze armate del Paese ha ammazzato cinquanta gendarmi. Il punto di rottura non è stato la morte di quegli uomini, ma la gestione del presidente Kaboré. La sua cattiva condotta, insieme all'inattività dei ministri della difesa e all'assenza di strategie concrete ha portato fino a qui.

Quindi la soluzione è l'esercito? Alcune foto scattate in questi giorni ritraggono cittadini felici e soddisfatti della presa del potere da parte dei militari. La verità è che nemmeno i militari sono la risposta giusta, perché anche loro alla fine dei conti non sono momentaneamente dotati di una valida strategia.

D'altronde, non dobbiamo dimenticare che il Burkina Faso è una terra che accoglie sette milioni di uomini, il 98% dei quali non sa leggere né scrivere, dove 1 bambino su 5 muore prima di compiere cinque anni, con un solo medico ogni 50mila abitanti e un reddito pro capite che non arriva a 100 dollari l'anno. Numeri che contribuiscono a disegnare uno scenario in cui l'ideologia jihadista fa arrabbiare la popolazione, ma che allo stesso tempo recluta sempre più ragazzi locali, in fuga dalla disoccupazione e dall'emarginazione. Per non parlare poi “dei soliti” traffici illegali di armi, droga, e sfruttamento delle miniere d'oro.

Se non si interviene in maniera concreta, cambiando l'ordine degli addendi il risultato non muta.

ECONOMIA E LAVORO



AUTOMOTIVE, BOSCH E MARELLI ANNUNCIANO CENTINAIA DI ESUBERI IN TUTTA ITALIA

di Giampiero Cinelli

Mentre i fari sono puntati sull'elezione del nuovo capo dello Stato, continua la crisi occupazionale nel settore automotive. La Bosch annuncia 700 esuberanti nello stabilimento di Bari nei prossimi cinque anni, su un totale di 1.700 persone. La Marelli, invece, rende noto il licenziamento entro giugno di 550 dipendenti su un totale in Italia di 7.700 occupati. Soprattutto gli addetti tra Bologna e Torino.

Le motivazioni sembrano convergere tutte su un punto: una transizione ecologica verso le auto elettriche che parrebbe troppo repentina e deleteria per la stabilità dei lavoratori. Il ministero dello Sviluppo Economico (Mise) afferma di conoscere la situazione e di tenerla in costante monitoraggio, ma dati gli ultimi risultati del dicastero guidato dal leghista Giorgetti i lavoratori non si sentiranno certo in una botte di ferro. Ad ogni modo si assicura che un tavolo verrà convocato a breve e vi si parlerà, com'è prevedibile che sia, di un tema che il Ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti aveva già sottolineato, ovvero la necessità che le esigenze ambientali e di sviluppo non confliggano così fortemente con quelle sociali e occupazionali.

Frattanto i sindacati annunciano battaglia, dichiarando che metteranno in campo tutte le iniziative necessarie e vogliono un tavolo generale sull'automotive al Mise. Uno dei settori messi più a dura prova dalle politiche del governo. Le organizzazioni vogliono mettersi a

disposizione per assecondare la transizione, salvaguardando però tutti i diritti.

In questi anni la Bosch ha messo a punto quattro nuovi prodotti e appare pronta a compiere la riconversione. Il contraccolpo però andrebbe mitigato con politiche ad hoc di sostegno predisposte a livello di governo centrale e regionale. "L'Italia è la seconda manifattura d'Europa. La difficile prospettiva rappresentata da Bosch a Bari è conseguenza di questa veloce trasformazione del mercato e di politiche europee drastiche, che penalizzano l'Italia più di altri Paesi", ha detto la Confindustria pugliese.

Insomma pare che l'auto elettrica corra troppo veloce rispetto a noi. Ma è anche vero che i problemi non possono essere imputati solamente alla volontà europea di correre nella sua direzione. Nel corso della pandemia il settore automobilistico è stato molto penalizzato, al di là dei processi che stavano avvenendo all'interno. Tutti ricordiamo i mesi di stop e cassa integrazione, ovviamente legati al fatto che con le restrizioni le esigenze di spostamento su motore erano divenute secondarie. C'è stato poi l'evidente problema dell'approvvigionamento di materie prime, con la carenza dei semiconduttori. Che ha rallentato parecchio diverse produzioni. E ora l'esplosione dei prezzi dell'energia. Ma anche senza voler contare la pandemia, le tensioni all'interno di alcuni siti produttivi non sono una novità, vista la classica altalena della domanda, sia interna che internazionale. Su tutti questi fattori si attende la risposta delle istituzioni. Ad ogni modo una realtà è evidente: se non verranno messi in campo investimenti e strumenti di protezione per i lavoratori occupati nelle aziende inquinanti la transizione ecologica finirà per essere soprattutto a svantaggio della classe operaia.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



MESSICO, UN LABIRINTO DI SOFFERENZA PER I MIGRANTI IN FUGA

di Gloria Ferrari

Ad un anno dall'arrivo di Joe Biden alla presidenza degli Stati Uniti, le sponde del Rio Grande – situato tra Messico e Texas – non smettono di raccontare la stessa identica storia. Qui il sogno di migliaia di migranti provenienti dal sud America e dall'America Centrale si infrange, inabissandosi nelle acque del fiume. Gli USA rimangono un miraggio, così come la possibilità di cambiare vita. È reale, invece, la paura, la violenza, la povertà, i disastri ambientali.

La frontiera se li tiene lì, bloccati in uno spazio senza tempo, mentre riecheggiano ancora le promesse di Biden di gestire i flussi migratori in modo diverso da come aveva fatto Trump.

Medici Senza Frontiere, ONG presente sul campo dal 2012 per fornire cure mediche lungo tutta la rotta migratoria, dice che «Deportazioni di massa e politiche di asilo fallimentari continuano a mettere a rischio decine di migliaia di migranti. Nella città di Reynosa, al confine con il Texas, ci sono 18 bagni pubblici disponibili, circa uno per ogni 110 persone».

In un anno – da ottobre 2020 a ottobre 2021, quasi 2 milioni di persone sono state bloccate al confine a causa del programma Migrant Protection Protocols, adottato da Trump ma ancora in vigore. Si tratta di migranti la cui vita è perennemente in un limbo, fatto di incertezze: a causa del protocollo sono costretti a rimanere in Messico nell'attesa che la loro domanda di asilo negli Usa venga accol-

ta (oppure no). È la regola. Come si legge su *Altreconomia*, secondo Rita Robles di *Alianza Americas*, il *Migrant Protection Protocols* «è imposto arbitrariamente da un tribunale statunitense e il Messico non è obbligato ad attivarlo; lo ha accettato perché gli Stati Uniti hanno donato dei vaccini».

E non è finita qua. Chi vuole varcare il confine deve fare i conti con il “Titolo 42”, un'altra politica anti-migranti adottata dall'ex Presidente e che prevede di vietare tutti i viaggi non ritenuti essenziali, per limitare i rischi di contagio. La polizia, invece, se ne serve senza criterio, utilizzandola come “copertura legale” per giustificare espulsioni e respingimenti di massa. La soluzione qual è? Per i migranti spesso è quella di ricorrere ai trafficanti, pagandoli per sperare di aggirare la frontiera. Strategia che – visti i numeri di chi rimane fuori dagli USA – il più delle volte si rivela fallimentare.

D'altronde basta guardare i dati per capire che alla fine non c'è molto di cui sorprendersi. Nel 2021 quasi un milione di persone sono state espulse dagli Stati Uniti e i voli di deportazione sono aumentati del 5% a confronto con l'anno precedente. I migranti vengono riportati nello stesso posto da cui sono scappati. Lo stesso posto in cui non è cambiato nulla da quando hanno tentato la fuga. È rimasta la guerra, è rimasta la fame, sono rimaste le alluvioni. Quel che non c'è più, invece, è la loro vita, impoverita maggiormente dagli investimenti fatti per arrivare in America (con i soldi dati ai trafficanti, ad esempio).

Eppure contro di loro López Obrador, a capo del Messico, ha schierato più soldati che mai, finendo per dar vita ad uno dei più grandi respingimenti degli ultimi tempi. Il Presidente ha fatto scendere in campo 14mila agenti della Guardia Nazionale lungo la frontiera meridionale messicana. Obiettivo? Uno solo, bloccare i migranti, continuando sostanzialmente ad applicare tutte le politiche varate da Trump e che Biden, insieme a tutto il Partito Democratico, aveva bollato come criminali e disumane quando si trovava all'opposizione.

SCIENZA E SALUTE



CORBEVAX: IL VACCINO SENZA BREVETTO CHE SFIDA BIG PHARMA NON TROVA FINANZIATORI

di Valeria Casolaro

In America è stato scoperto un vaccino che funziona con una tecnologia estremamente semplice e potenzialmente più sicura, perché simile a quella già utilizzata da altri vaccini, come quello per l'epatite B. Si chiama Corbevax e a brevettarlo è un team di ricercatori di Houston guidato da una ricercatrice nata in Italia, Maria Elena Bottazzi. I costi di produzione sono estremamente bassi e i risultati degli studi mostrano un'ottima copertura nei confronti di tutte le varianti del virus. Il team di ricercatori ha deciso di non brevettarlo, perché l'etica impone loro di non lucrare sulle spalle della gente in un momento di emergenza mondiale. In India hanno già cominciato a produrlo, ma per il momento in Europa e America non se ne parla: non si trova nemmeno un produttore disposto a fabbricarlo.

Maria Elena Bottazzi è una decana italo-onduregna presso il Baylor College of Medicine di Houston, Texas. Insieme al suo team ha scoperto un nuovo vaccino contro il Covid-19, estremamente sicuro perché prodotto con tecnologie convenzionali già utilizzate per altri vaccini comunemente somministrati, come quello contro l'epatite B. Questi sfruttano proteine sinteticamente prodotte in laboratorio che stimolano la risposta immunologica che combatte il virus, prevenendo l'infettività e lo sviluppo della malattia. La ricercatrice ne ha spiegato le caratteristiche a 37e2, il programma radiofonico in onda su Radio Popolare. Il vaccino, spiega Bottazzi, ha dimostrato di avere alte percentuali di efficacia con-

tro il virus originale e le varianti Beta e Delta, e presto arriveranno i risultati dei test effettuati su Omicron.

I dati sono già al vaglio dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), ma in alcuni Paesi, come l'India, questo è già stato introdotto tra la popolazione con ottimi risultati. Il costo di produzione, spiega Bottazzi, è alquanto contenuto, all'incirca due dollari per dose. “L'idea è che questo vaccino sia prodotto da centri che posseggano già il personale e le tecnologie e riescano a mantenere i prezzi bassi, perché non devono fare nuovi investimenti come costruire fabbriche o formare il personale o comprare le componenti, perché le usano già nelle loro strutture” spiega Bottazzi.

In Europa e America, tuttavia, la produzione sembra un traguardo lontano. “Stiamo cercando un partner di produzione negli Stati Uniti per poi rivolgerci a FDA ed EMA [Food and Drugs Administration e Agenzia Europea per i Medicinali, le aziende regolatrici che si occupano della protezione dei consumatori in Stati Uniti ed Europa] ma per il momento non lo stiamo trovando”. La motivazione, secondo la ricercatrice, è che in Occidente il mercato è già “satturo”. “È sempre stata la nostra domanda: perché una soluzione che è di fronte al nostro naso, che usa una tecnologia convenzionale e relativamente più semplice, non venga utilizzata. È vero, non è stato un processo rapido sviluppare l'introduzione di una proteina in paragone al vaccino mRNA, però come è visto si possono avere prodotti rapidi ma molto cari che molti Paesi non sono riusciti a ricevere. Non capiamo ancora perché non ci sia la curiosità”.

L'etica alla base del lavoro di questo team di ricercatori è molto chiara ed è proprio quella che li ha portati alla decisione di non brevettare il vaccino, scelta che avrebbe permesso loro di arricchirsi. “Il nostro centro ha sempre avuto la missione di sviluppare prodotti che possano essere decolonizzati e possano essere fabbricati laddove ce n'è bisogno. Non è facile entrare nelle multinazionali e imparare come si produce un vaccino: nel nostro centro invece chiunque può entrare, studente o professore, per im-

parare come si fanno questi processi. Io penso sia moralmente necessario, è un paradigma che stiamo cercando di sviluppare, specialmente quando si tratta di vaccini che devono essere utilizzati dai paesi poveri, anche attraverso l'introduzione della capacità di produzione e ricerca locale“.

“Il Covid-19 e le pandemie distruggono il mondo, non solo la salute ma anche l'ambito economico” afferma la ricercatrice. “Il business model delle multinazionali non è l'ideale per gestire l'emergenza: se non riusciamo a vaccinare il resto del mondo e decolonizzare la faccenda dello sviluppo di prodotti che possono aiutare le regioni più povere, in caso di un'altra pandemia (che sicuramente verrà) avremo lo stesso problema. Viviamo tutti nello stesso mondo e in questo momento difficile dovremmo tutti aiutarci”.

AMBIENTE



NUOVO PASSANTE DI BOLOGNA: UN'OPERA SIMBOLO DELLA FINTA TRANSIZIONE ITALIANA

di Simone Valeri

Con un tocco di 'green' il dibattito Passante di Bologna è stato approvato in via definitiva. L'allargamento dell'autostrada e della tangenziale che attraversano il capoluogo emiliano ha ottenuto il via libera dopo un dibattito durato anni ed entra ora nella fase esecutiva. Il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, ha salutato con entusiasmo l'approvazione dell'opera da parte della giunta comunale, parlando di «un'opera simbolo della transizione ecologica nel nostro Paese». Ed in effetti lo è, considerando come sta venendo declinata dal governo Draghi e dal ministro Cingolani la transizione in Italia, ovvero appaltando opere alle multinazionali Eni e Leonardo, approvando l'ampliamento di centrali impattanti e alimentando nuove trivellazioni petrolifere. Il problema è che la transizione italiana è l'esatto contrario di quanto dovrebbe essere una vera transizione ecologica. E questo vale anche per l'opera bolognese.

La delibera ha ottenuto 25 voti favorevoli (Sindaco, Partito Democratico, Coalizione civica, Lepore Sindaco, Anche tu conti) e 12 contrari (Fratelli d'Italia, Lega Bologna Salvini premier, Bologna ci piace, Forza Italia, Verdi). L'intera coalizione di centro-sinistra ha appoggiato l'opera, con l'eccezione del consigliere dei Verdi, e con l'appoggio della lista della sinistra movimentista Coalizione Civica, che per anni si era battuta contro l'opera. Un particolare che ha alimentato le critiche di movimenti e comitati ecologisti cittadini. I consiglieri

di Coalizione Civica hanno dichiarato di aver «contestato il Passante con ogni mezzo necessario» ma di aver «ricevuto un mandato preciso: portare a termine la negoziazione per evitare che venisse votato senza alcuna mitigazione». Gli espropri partiranno in estate e i cantieri a inizio 2023. Per un totale di 55 mesi di lavori divisi in 4 lotti, il Passante - 'verde' - verrà realizzato.

Cosa cambierà?

Il progetto prevede l'ampliamento del tracciato esistente (il semi anello viario a Nord) per un totale di oltre 13 chilometri e una corsia di marcia in più sia per la tangenziale che per l'autostrada, in entrambi i sensi di marcia, per un allargamento di 6,5 metri per lato. Dalle odierne 12 corsie, si arriverà quindi ad un totale di minimo 16. Previste inoltre diverse opere collaterali: la demolizione e ricostruzione di 7 sovrappassi, 5 chilometri di nuova viabilità locale, il restauro di 12 sottopassi e dei varchi di accesso alla città, il rifacimento dei ponti autostradali sul Reno e sul Savena e la creazione di 10 rotatorie. Insomma, un'alterazione profonda dell'urbanistica della città che, anche portasse a dei vantaggi, non potrebbe mai far contenti tutti. In 1.100, tra proprietari e comproprietari, hanno già ricevuto la lettera di esproprio. Dovranno quindi spostarsi per far posto alle ruspe. Ma non sono i soli. A doversi fare da parte sarà, ancora una volta, l'ambiente.

Il tocco 'green'

Un'infrastruttura mastodontica, come prevede di essere il Passante di Bologna, non potrà mai avere un'accezione 'verde'. Eppure, è proprio la retorica 'green' quella ad essere sbandierata dalla giunta e ad aver fatto cambiare idea a Coalizione Civica. A detta loro, meglio con queste misure di mitigazione piuttosto che senza. Ma è proprio qui che emergono i primi paradossi. In Italia, in Europa, nel 2022, in piena crisi climatica e nel corso di una transizione ecologica, come è anche solo possibile pensare di realizzare nuovi giganti di cemento senza le dovute accortezze in termini di sostenibilità? Quello che è stato approvato dovrebbe infatti essere la regola e non il compromesso. Peggio poi sarebbe re-

alizzare – come temono e denunciano i comitati cittadini contrari – che la cornice ‘green’ sia solo l’ennesima presa in giro all’italiana.

La fase 2 ‘amica dell’ambiente’

Gli ex-oppositori decantano una serie di miglione che farebbero dell’opera una colata di cemento ‘verde’. In primis, le nuove coperture con elettrofiltri che permetterebbero di abbattere le emissioni dell’85-95% sul tratto considerato. Peccato però che il tratto considerato interessi solo 3 chilometri su 13. Inoltre – come sottolinea Wu Ming foundation – uno studio dell’Istituto sull’Inquinamento Atmosferico del CNR ne ha ridimensionato l’efficacia oltre ad aver evidenziato quanto queste tecnologie consumino suolo ed energia, nonché producano rumore ed impatto visivo. Discorso analogo per le vernici fotocatalitiche per l’abbattimento degli inquinanti, le quali, a detta di uno studio condotto in Scozia, Galles e Irlanda del Nord, avrebbero benefici del tutto trascurabili. C’è poi l’installazione di pannelli fotovoltaici per un totale di 50 MW, di cui però solo una piccola parte verrà posizionata sul Passante. I restanti andranno ad occupare circa 10 terreni con superficie compresa tra 7,5 e 12,5 ettari. Seguono, poi, sistemi di ricarica dinamica per veicoli elettrici, una certificazione Envision (una sorta di certificato di sostenibilità) e il potenziamento delle comunicazioni (ambientale? non è dato saperlo).

Nulla di nuovo e il buono respinto

Approvate poi tre misure che, in realtà, erano già previste dal progetto originale: la digitalizzazione dell’opera, dei punti di ricarica fast per veicoli elettrici e la tanto amata piantumazione di alberi. 160 ettari di verde e 35mila alberi faranno la differenza in uno dei settori più inquinati d’Europa? A patto poi che vengano messi a dimora correttamente e in modo ecologicamente coerente. Parzialmente previsto dal principio, invece, un Osservatorio ambientale, già necessario per legge per tutte le opere sottoposte a Valutazione d’impatto ambientale. Il Comune di Bologna, sebbene abbia respinto la possibilità di avviarlo

prima dell’inizio dei cantieri, ha accolto di finanziarlo con un fondo di 300mila euro affinché monitori, per otto anni, la qualità dell’aria, sospendendo i lavori in caso di sforamenti. In ultimo, per compensare l’elevato consumo di suolo che l’opera inevitabilmente comporterà si è proposto di individuare determinate aree da “decementificare”. Idea, tuttavia, respinta. Una misura del genere sarebbe infatti già prevista, se non fosse che riguarda appezzamenti esigui in rapporto alla nuova area da impermeabilizzare. Respinta anche la proposta di riutilizzo dei fondi di compensazione delle alberature abbattute nei quartieri attraversati dal Passante. Lo scopo ultimo dell’opera, insomma, sarà quello di fluidificare il traffico. L’ennesimo incentivo all’impiego dell’automobile, quando il resto del continente va nella direzione opposta. Paradossale è infatti realizzare nuove infrastrutture, indubbiamente impattanti, per decongestionare la prima causa di inquinamento atmosferico. Convertire l’esistente in un’ottica realmente ed esclusivamente sostenibile sarebbe stato meno conveniente?

ULTIMA GENERAZIONE: DISOBEDIENZA CIVILE PER PROTESTARE CONTRO L’EMERGENZA CLIMATICA

di Raffaele De Luca

Azioni di disobbedienza civile non-violenta – tra cui soprattutto blocchi stradali ripetuti – che creino disturbo ed impediscano il normale scorrere della vita economica a Roma: è in questo che consiste la campagna “Ultima Generazione – Assemblee Cittadine Ora” nata all’interno del movimento Extinction Rebellion. Il suo scopo è quello di ottenere una risposta da parte del governo italiano, a cui viene appunto chiesto di istituire entro il 2022 una «Assemblea di Cittadini/e nazionale deliberativa sulla giustizia climatica ed ecologica» che permetterebbe alle persone comuni di «ottenere un cambiamento radicale».

È quanto sostengono gli aderenti al progetto, chiedendo «un’assemblea di Cittadini/e selezionati/e» che prevedrebbe

«l’estrazione casuale per formare un campione statistico davvero rappresentativo di tutta la popolazione». In tal senso, l’obiettivo sarebbe quello di «creare una comunità su piccola scala che possa lavorare in modo costruttivo per almeno sei mesi con l’ausilio di esperti e scienziati per elaborare soluzioni concrete alle crisi climatica ed ecologica» per poi elaborare proposte che dovrebbero «essere considerate vincolanti per il governo».

Non solo, perché gli attivisti chiedono inoltre subito un incontro pubblico con alcuni rappresentanti del governo, il cui tema sarebbe riassunto nella seguente domanda: «Siamo l’ultima generazione di cittadini e cittadine italiani?». Lo scopo è quello di dibattere apertamente sul futuro dell’Italia e sulla necessità della partecipazione diretta della cittadinanza per fermare l’ecicidio in corso. Punto di partenza che il movimento chiede è che i rappresentanti del governo riconoscano pubblicamente il «fallimento dell’esecutivo e del Parlamento nell’affrontare la situazione climatica ed ecologica drammatica in cui ci troviamo e l’intenzione di accogliere le Assemblee di Cittadini e Cittadine come strumento di partecipazione democratica per deliberare i cambiamenti necessari a livello sistemico».

Il 2021 è stato un anno nero per l’Italia, con oltre 1500 eventi climatici estremi che hanno causato il calo nella produzione del 27% della frutta, del 90% del miele e dell’80% dell’olio. «Già oggi siamo dipendenti dalle catene globali del cibo», affermano gli aderenti al progetto, aggiungendo che «presto non sapremo cosa mangiare». È per sensibilizzare a partire da questo tema che gli attivisti hanno scelto la strada delle azioni di disturbo e dei blocchi stradali. Modalità giocoforza invisibile a una parte di cittadini, che presa dalla fretta della quotidianità e dallo stress che già colpisce gli automobilisti bloccati nel traffico spesso non prende bene il fatto di trovarsi il tragitto bloccato da attivisti che protestano per l’ambiente. Con punte di tensione che superano talvolta il livello di guardia, come quando il 17 dicembre gli attivisti hanno bloccato il viadotto della Magliana e alcuni manifestanti – secondo

quanto riportato da Extinction Rebellion – hanno subito spintoni, calci e schiaffi da parte di alcuni automobilisti.

«Non sono le uniche azioni utili che si possano fare e di certo provocano fastidio in alcuni automobilisti» – afferma Michele, attivista di Extinction Rebellion e Ultima Generazione che ha illustrato a L'Indipendente la propria opinione a riguardo – «ma si tratta dell'unico modo di sensibilizzare e far muovere le persone nel breve tempo». Il fine infatti «non è disturbare la cittadinanza bensì creare essenzialmente un nuovo spazio all'interno del movimento». L'idea è quella che la marcia di protesta convenzionale non basti e che occorra «fare qualcosa in più creando conflittualità sociale non violenta» con lo scopo di dimostrare in maniera pratica, mettendo a rischio la propria stessa incolumità nonché rischiando l'arresto, che «se c'è qualcuno disposto a subire violenza senza rispondere significa che il problema denunciato è serio».

PETROLIO IN MARE, IL PERÙ NON SI PIEGA ALLA REPSOL: "PAGHERÀ PER IL DISASTRO"

di Simone Valeri

Nove spiagge e due riserve protette contaminate, seimila i barili di petrolio dispersi nell'oceano: questo il drammatico bilancio del disastro ambientale avvenuto al largo delle coste peruviane, la cui responsabilità è a carico del colosso petrolifero spagnolo Repsol. La multinazionale, prima, ha sminuito lo sversamento, poi, ha tentato di imputare la colpa del disastro all'eruzione del Tonga. Mentendo in entrambi i casi. Una tattica usuale per le multinazionali petrolifere, ma questa volta la Repsol si trova di fronte il Perù del nuovo presidente socialista Pedro Castillo, che sulla lotta contro gli abusi delle multinazionali ha costruito una parte sostanziale del proprio programma di governo, e le cose potrebbero mettersi male per la compagnia. Il governo peruviano ha infatti dapprima disposto l'interruzione di tutte le attività dell'azienda nel Paese fino a che non sarà determinata con maggior chiarezza la dinamica dell'inci-

dente e ha poi annunciato l'intenzione di intraprendere «tutte le necessarie azioni penali, civili e amministrative contro la compagnia» al fine di ottenere giustizia.

Il disastro – definito il più grave nella storia del paese sudamericano – ha avuto luogo il 15 gennaio, durante il trasferimento di greggio dalla petroliera italiana Mare Doricum alla raffineria La Pampilla della Repsol. Giorno in cui – come ha denunciato il ministro dell'Ambiente Rubén Ramírez – le attività in mare non avevano registrato alcuna anomalia. Di conseguenza, la possibilità che a causare l'incidente sia stato lo tsunami derivante dall'esplosione del vulcano polinesiano appare, chiaramente, come una scusa. Un atteggiamento negligente da parte dell'azienda confermato poi dal tentativo di minimizzare quanto stava accadendo. La Repsol, infatti, al principio aveva comunicato la dispersione di appena 0,16 barili di petrolio in uno spazio di sì e no 2,5 metri quadrati. Ciò ha inevitabilmente ritardato le operazioni di messa in sicurezza, così, ora, per ripulire i danni ci vorrà circa un decennio. E intanto, le autorità peruviane fanno sapere che è stato localizzato un secondo sversamento.

L'azienda petrolifera – come spesso avviene in questi casi – ha provato quindi ad evitare ogni obbligo di risarcimento. Nel mentre, però, la procura ha aperto un'indagine per il reato di contaminazione ambientale contro i suoi rappresentanti legali e i funzionari della raffineria. Ma anche il governo guidato dal neo-presidente Castillo ha intenzione di prendere seri provvedimenti. Forse, la multinazionale ha fatto danni nel paese sbagliato. Il leader del partito socialista Perù libero, non a caso, ha vinto le elezioni anche per l'aver acceso i riflettori su decenni di corruzione e impunità delle multinazionali spagnole in Perù, promettendo, in questo senso, un drastico cambio di rotta. Dimostrato anche dalle prime iniziative intraprese nelle scorse settimane verso una rinazionalizzazione del settore estrattivo. La Repsol che, dal 2015, ha commesso ben 32 infrazioni ambientali, più di una volta, ha fornito informazioni sbagliate. Una mossa che, in questo caso, potrebbe però aggravare la sua posizione. Sono quattro le alte

cariche coinvolte che erano incaricate di controllare il rischio di produzione. Nel caso in cui venissero processati, potrebbero essere condannati a pene tra i quattro e i sei anni di prigione, secondo le disposizioni dell'articolo 304 riferito ai reati di inquinamento in Perù.

CONSUMO CRITICO



CIBO UMAMI: IL PRIMO INGANNO DELLE MULTINAZIONALI DEL CIBO

di Gianpaolo Usai

Umami è una parola in lingua giapponese che significa “saporito, delizioso” e che identifica uno dei 6 gusti fondamentali percepiti dalle papille gustative presenti sulla lingua (gli altri sono il gusto dolce, salato, amaro, aspro e quello di recente scoperta, nel 2012, il gusto “grasso”). L'umami è stato identificato come un gusto fondamentale nel 1908 da Kikunae Ikeda, professore di chimica all'Università Imperiale di Tokyo mentre compiva ricerche sul sapore forte del brodo di alghe.

Ikeda isolò una molecola chimica, il glutammato monosodico, come responsabile del sapore umami. La scoperta dei recettori di questo gusto sulla lingua è stata fatta invece dall'Università di Miami alcuni anni più tardi.

Negli snack dell'industria alimentare, nelle patatine di ogni marca, nelle salse (ketchup, maionese, salsa di soia) e nei condimenti usati per i piatti pronti surgelati, ma anche nelle cotolette di carne per bambini e nel prosciutto cotto vengono aggiunte le seguenti tre molecole chimiche: GMS + IMP + GMP, che corrispondono a glutammato monosodico (GMS), inosil-5-monofosfato (IMP)

e guanosin-5-monofosfato (GMP). Si veda per esempio di prodotto qui in foto:

L'unione di queste tre molecole scatena il gusto umami. Le 3 molecole agiscono sul cervello per creare una dipendenza alimentare di tipo compulsivo, in quanto attivano i neurotrasmettitori del piacere dopamina e serotonina. Di conseguenza va preso in considerazione il fatto che nei piatti pronti che prepara l'industria alimentare vengono inserite di proposito (aggiunte) queste sostanze, perché sono dannose per la salute e creano una dipendenza di tipo chimico verso i cibi che le contengono. Proprio come avviene con la dipendenza dalla nicotina, caffeina, cocaina, farmaci ecc. Queste "strategie chimiche" sono utilizzate per aumentare le vendite e i profitti. Nell'operato delle multinazionali del cibo infatti, non c'è alcuna finalità di tutela della salute o miglioramento dei cibi a livello salutistico.

Produzione industriale del glutammato

Oggi il glutammato è prodotto industrialmente dalla fermentazione e si trova nell'elenco degli additivi alimentari ammessi dai regolamenti europei con i numeri da E620 a E625. La denominazione non è sempre chiara per il consumatore, poiché oggi, i produttori, tentano di camuffare la presenza di questo additivo (che negli anni si è costruito una brutta nomea) e spesso usano in etichetta dei sinonimi che suonano più innocui, come: spezie, aromi, estratto di lievito, proteine idrolizzate o grano fermentato. Il glutammato è a tutti gli effetti un additivo alimentare assimilabile al sale, che l'industria utilizza massicciamente in aggiunta a tantissimi cibi e alimenti (anche la ristorazione industriale utilizza glutammato oltre che sale tradizionale). Il glutammato monosodico è in effetti una forma particolare di sale: l'aggettivo monosodico significa che è a base di sodio, inoltre si presenta come polvere bianca ed aggiunge sapore agli alimenti.

Ma se si tratta di un additivo alimentare consentito dai regolamenti europei, dove sta il problema se i cibi lo contengono?

Il fatto che una sostanza sia ammessa dai legislatori per l'uso alimentare, anche qualora essa sia contenuta in maniera naturale in alcuni alimenti, come abbiamo visto in questo caso, non significa che l'utilizzo regolare di tale sostanza sia innocuo per la salute. La sostanza è sicura, ma solo a determinate condizioni: un quantitativo in equilibrio non crea problemi, un quantitativo in eccesso ne crea, spesso anche di molto gravi. Un altro aspetto da tenere in considerazione è che il glutammato ha la capacità di aumentare l'appetito e che alcune persone ne siano intolleranti. Inoltre, c'è una grossa differenza tra il glutammato contenuto naturalmente negli alimenti e quello aggiunto dall'industria alimentare: il primo è legato agli amminoacidi presenti nell'alimento e forma quindi un unico gruppo proteico complesso che una volta assorbito, lungo il tratto gastro-intestinale, è scomposto a piccole dosi nel fegato, è perfettamente gestibile dall'organismo. Il secondo invece, è inserito negli alimenti come amminoacido libero, il che comporta l'essere assorbito già scomposto e l'innalzamento del livello normale di glutammato nel sangue, fino a 20 volte. La barriera emato-encefalica (che protegge il cervello) non è fatta per gestire concentrazioni così alte di glutammato e che in natura non esistono. Questo è il motivo per cui diversi studiosi sostengono che il glutammato (a certe concentrazioni nel sangue) sia una neurotossina.

I cibi umami

Il dado da cucina è uno dei prodotti simbolo e contiene tutte queste 3 molecole chimiche. In altri cibi viene aggiunto soltanto il glutammato monosodico, che è a tutti gli effetti un esaltatore di sapidità anche se non unito alle altre 2 sostanze. Avete un dado in casa? Leggete l'etichetta. Nei dadi da brodo, in genere, il glutammato è il secondo ingrediente per quantità dopo il sale. Quasi sicuramente però, il dado contiene tutte e 3 queste sostanze: glutammato monosodico, guanilato disodico e inosinato disodico. Tutte stimolatrici dell'umami. Il dado conferisce il gusto umami, rendendo accattivante un piatto naturale e delicato. Quel sapore che oggi molte persone non amano affatto dopo anni di disaffezione

verso i sapori naturali del cibo non contraffatto. Se seguiamo una dieta basata in prevalenza su cibi industriali e lavorati, il sapore dei cibi naturali non sarà più accattivante. A livello chimico-recettoriale infatti, i recettori del gusto umami e del glutammato monosodico, presenti sia nella bocca che nel cervello, hanno una azione eccitatoria superiore all'adrenalina.

La salsa di soia è un altro tipico cibo che stimola il gusto umami nei recettori della bocca. Ma veniamo al punto fondamentale, da capire bene. Sebbene il glutammato sia contenuto in maniera naturale in tantissimi cibi (carni, formaggi, tonno, ortaggi come il pomodoro), allo stesso modo in cui il sodio è contenuto in molti alimenti, ciò che è esecrabile e ingannevole, da parte dell'industria alimentare, è l'aggiunta intenzionale del glutammato nei prodotti, i tortellini di carne del banco frigo ad esempio. Questi cibi aumentano la dipendenza delle persone e abbattano la salute della gente in maniera lenta e progressiva.

In che modo?

Se mi abituo a mangiare cibo industriale saporito e creato ad arte per essere gustoso e invitante, come le tagliatelle ai funghi porcini, in quel preciso momento non comprenderò un altro alimento più sano e questo comportamento alimentare errato, ripetuto nel tempo, comporterà un eccesso di calorie (i cibi industriali sono sempre molto ricchi di calorie), carenza di nutrienti (il cibo industriale è deprivato di molti nutrienti a causa dei processi di lavorazione e conservazione) e dipendenza compulsiva dal cibo industriale (il cibo saporito e piacevole al palato attira e stimola una ricerca continua e compulsiva di quel particolare alimento). In particolare, si svilupperà nell'organismo un eccesso di sostanze come il glutammato e gli altri esaltatori di sapidità che in circolo nel sangue, verranno "raccolte" dai recettori cerebrali.

Quindi, ricapitolando: mangiare regolarmente cibi industriali, arricchiti di glutammato e di IMP e GMP, è come mangiare regolarmente piatti arricchiti di sale, ma con un effetto cerebrale di dipendenza in aggiunta. Fa decisamente male alla salute.

L'abitudine all'alta sapidità è sbagliata e dannosa

Concludendo: al giorno d'oggi, l'ancora di salvezza dello stile alimentare di persone concentrate nei centri urbani è data da alimenti commerciali e industriali che rispondono perfettamente ai problemi dell'urbanizzazione e allo stile di vita lavorativo frenetico di molte persone. Gli alimenti commerciali fanno risparmiare tempo ed energie, ma al tempo stesso compromettono il valore nutritivo del cibo. Il termine adulterazione si riferisce all'aggiunta deliberata di un composto che di solito non è presente negli alimenti. Questi composti sono noti come additivi alimentari o adulteranti alimentari. Il glutammato monosodico (MSG) è uno dei più comuni. Diversi studi hanno rivelato che l'MSG ha effetti tossici sullo sviluppo fetale/feto, sui bambini, sugli adolescenti e sugli adulti. Le complicanze fisiologiche associate alla tossicità da MSG sono ipertensione, obesità, disturbi del tratto gastrointestinale e compromissione della funzione del cervello, del sistema nervoso, riproduttivo e ormonale. L'effetto del glutammato dipende dalla sua dose, dalla via di somministrazione e dal tempo di esposizione. La sensibilizzazione del pubblico può svolgere un ruolo importante nel controllo dell'adulterazione degli alimenti, ma sarebbe utile anche coinvolgere istituti e laboratori di analisi chimiche per esaminare tutti i prodotti alimentari commerciali in vendita, al fine di determinare i reali quantitativi di sostanze, come il glutammato, inseriti dall'industria negli alimenti. Non essendoci limiti specifici per le industrie alimentari infatti, ogni produttore può fare un po' come gli pare e ci sarà chi ne aggiunge poco e chi ne aggiunge tanto.

Da questo punto di vista, la scelta di evitare i prodotti ricchi di glutammato sembrerebbe giusta e preventiva. Il glutammato è nocivo se si considera l'abitudine che il suo utilizzo elevato e frequente può innescare. Oltre a camuffare i cibi di bassa qualità, questa sostanza cela un rischio reale, da non sottovalutare. Il glutammato ci abitua a un livello di sapidità molto alto, e quando gli alimenti non contengono la sostanza si può essere portati ad aggiungere sale.

Diciamo quindi no al dado da cucina. Si invece alla conoscenza delle erbe aromatiche e delle spezie, che aggiungono salute, piacere e sapore ai nostri piatti.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49

2 mese gratis

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

www.lindipendente.online

seguici anche su: